

Il complice e il sovrano: chi cerca di fondare sulla Costituzione e sui diritti la sua battaglia potrebbe essere sconfitto già in partenza

R21 renovatio21.com/il-complice-e-il-sovrano-chi-cerca-di-fondare-sulla-costituzione-e-sui-diritti-la-sua-battaglia-potrebbe-essere-sconfitto-gia-in-partenza/

admin

3 dicembre 2022



Renovatio 21 pubblica l'Intervento di Giorgio Agamben alla commissione DU.PRE dello scorso 28 novembre, apparso sul sito Quodlibet. Il filosofo compie una riflessione che arriva ad essere, per chi non è abituato a considerare la Cultura della Morte che domina il mondo moderno, davvero abissale. «Io non posso più, di fronte a un medico o a chiunque denunci il modo perverso in cui è stata usata in questi due anni la medicina, non mettere innanzitutto in questione la stessa medicina» dice l'autore. «Se non si ripensa da capo che cosa è progressivamente diventata la medicina e forse l'intera scienza di cui essa ritiene di far parte, non si potrà in alcun modo sperare di arrestarne la corsa letale». Sì, tutto vero: ciò è divenuto innegabile con la catastrofe pandemista, tuttavia, è chiaro a tutti – a certi cristiani, a certi uomini di buona volontà, a tutti gli antivaccinisti – da decenni e decenni che cosa è successo alla medicina e alla sua implementazione politica (diciamo pure, biopolitica, sì), quale processo di degenerazione assassino – o meglio, genocida, davvero – si sia innestato mentre la massa, e la politica, e i giornali, sembravano occupati

a fare altro. Nei luoghi della medicina, gli ospedali, avvengono gli aborti e le predazioni degli organi: essi sono quindi teatri della Necrocultura, dove invece che curare la vita si pratica materialmente il trionfo della morte. E la medicina, che pratica l'uccisione indiscriminata di esseri umani, non può chiamarsi medicina da decenni. Possiamo andare avanti: la riproduzione artificiale, come sa il lettore di Renovatio 21, fa parte di questo quadro apocalittico, dove alla morte degli embrioni (in numero maggiore di quelli uccisi con l'aborto di Stato della legge 194/78) si aggiunge la perversione ulteriore della creazione di un'umanità umanoide, presto bioingegnerizzata, magari anche lì per obbligo. No, la tragedia del XXI secolo, il tempo in cui l'uomo dirige verso la sua estinzione o una tribolazione sanguinaria che metterà in gioco la sua identità profonda e il suo ruolo nel creato, non è nata a Wuhan. La grande inversione, quella di cui parlano i filosofi tossici che si fanno leggere ai nostri ragazzi nelle scuole, è qui: non la Vita, ma la Morte diventa il fine dell'azione dell'intero sistema scientifico, politico, intellettuale del mondo moderno. Vogliamo tuttavia sottolineare la parte di questo testo che l'autore dedica allo Stato e alla sua idea nell'ora presente. Qui si arriva dire, nel contesto dello Stato post-costituzionale in cui ci tocca di vivere, una cosa operativamente assai interessante. «È possibile, cioè, che il gesto di chi cerchi oggi di fondare sulla Costituzione e sui diritti la sua battaglia sia già sconfitto in partenza» scriveva Agamben, pochi giorni prima che su questi argomenti si riunisse, appunto, la Corte Costituzionale. Con che esisti lo abbiamo visto. E magari lo discuteremo nel prossimo articolo.

Vorrei condividere con voi alcune riflessioni sulla situazione politica estrema che abbiamo vissuto e dalla quale sarebbe ingenuo credere di essere usciti o anche soltanto di poter uscire.

Credo che anche fra di noi non tutti si siano resi conto che quel che abbiamo di fronte è più e altro di un flagrante abuso nell'esercizio del potere o di un pervertimento – per quanto grave – dei principi del diritto e delle istituzioni pubbliche.

Credo che ci troviamo piuttosto di fronte una linea d'ombra che, a differenza di quella del romanzo di Conrad, nessuna generazione può credere di poter impunemente scavalcare. E se un giorno gli storici indagheranno su quello che è successo sotto la copertura della pandemia, risulterà, io credo, che la nostra società non aveva forse mai raggiunto un grado così estremo di efferatezza, di irresponsabilità e, insieme, di disfacimento.

Ho usato a ragione questi tre termini, legati oggi in un nodo borromeo, cioè un nodo in cui ciascun elemento non può essere sciolto dagli altri due. E se, come alcuni non senza ragione sostengono, la gravità di una situazione si misura dal numero delle uccisioni, credo che anche questo indice risulterà molto più elevato di quanto si è creduto o si finge di credere.

Prendendo in prestito da Lévi-Strauss un'espressione che aveva usato per l'Europa nella seconda guerra mondiale, si potrebbe dire che la nostra società ha «vomitato se stessa». Per questo io penso che non vi è per questa società una via di uscita dalla situazione in cui si è più o meno consapevolmente confinata, a meno che qualcosa o qualcuno non la metta da cima a fondo in questione.

Ma non è di questo che volevo parlarvi; mi preme piuttosto interrogarmi insieme a voi su quello che abbiamo fatto finora e possiamo continuare a fare in una tale situazione. Io condivido infatti pienamente le considerazioni contenute in un documento che è stato fatto circolare da Luca Marini quanto all'impossibilità di una rappacificazione. Non può esservi rappacificazione con chi ha detto e fatto quello che è stato detto e fatto in questi due anni.

Non abbiamo davanti a noi semplicemente degli uomini che si sono ingannati o hanno professato per qualche ragione delle opinioni erronee, che noi possiamo cercare di correggere. Chi pensa questo s'illude.

Abbiamo di fronte a noi qualcosa di diverso, una nuova figura dell'uomo e del cittadino, per usare due termini familiari alla nostra tradizione politica. In ogni caso, si tratta di qualcosa che ha preso il posto di quella endiadi e che vi propongo di chiamare provvisoriamente con un termine tecnico del diritto penale: il complice – a patto di precisare che si tratta di una figura speciale di complicità, una complicità per così dire assoluta, nel senso che cercherò di spiegare.

Nella terminologia del diritto penale, il complice è colui che ha posto in essere una condotta che di per sé non costituisce reato, ma che contribuisce all'azione delittuosa di un altro soggetto, il reo. Noi ci siamo trovati e ci troviamo di fronte a individui – anzi a un'intera società – che si è fatta complice di un delitto il cui il reo è assente o comunque per essa innominabile.

Una situazione, cioè, paradossale, in cui vi sono solo complici, ma il reo manca, una situazione in cui tutti – che si tratti del presidente della Repubblica o del semplice cittadino, del ministro della salute o di un semplice medico – agiscono sempre come complici e mai come rei.

Credo che questa singolare situazione possa permetterci di leggere in una nuova prospettiva il patto hobbesiano. Il contratto sociale ha assunto, cioè, la figura – che è forse la sua vera, estrema figura – di un patto di complicità senza il reo – e questo reo assente coincide con il sovrano il cui corpo è formato dalla stessa massa dei complici e non è perciò altro che l'incarnazione di questa generale complicità, di questo essere complici, cioè piegati insieme, di tutti i singoli individui.

Una società di complici è più oppressiva e soffocante di qualsiasi dittatura, perché chi non partecipa della complicità – il non-complice – è puramente e semplicemente escluso dal patto sociale, non ha più luogo nella città.

Vi è anche un altro senso in cui si può parlare di complicità, ed è la complicità non tanto e non solo fra il cittadino e il sovrano, quanto anche e piuttosto fra l'uomo e il cittadino. Hannah Arendt ha più volte mostrato quanto la relazione fra questi due termini sia ambigua e come nelle Dichiarazioni dei diritti sia in realtà in questione l'iscrizione della nascita, cioè della vita biologica dell'individuo, nell'ordine giuridico-politico dello Stato nazione moderno.

I diritti sono attribuiti all'uomo soltanto nella misura in cui questi è il presupposto immediatamente dileguante del cittadino. L'emergere in pianta stabile nel nostro tempo dell'uomo come tale è la spia di una crisi irreparabile in quella finzione dell'identità fra uomo e cittadino su cui si fonda la sovranità dello Stato moderno.

Quella che noi abbiamo oggi di fronte è una nuova configurazione di questo rapporto, in cui l'uomo non trapassa più dialetticamente nel cittadino, ma stabilisce con questo una singolare relazione, nel senso che, con la natività del suo corpo, egli fornisce al cittadino la complicità di cui ha bisogno per costituirsi politicamente, e il cittadino da parte sua si dichiara complice della vita dell'uomo, di cui assume la cura.

Questa complicità, lo avrete capito, è la biopolitica, che ha oggi raggiunto la sua estrema – e speriamo ultima – configurazione.

La domanda che volevo porvi è allora questa: in che misura possiamo ancora sentirci obbligati rispetto a questa società? O se, come credo, ci sentiamo malgrado tutto in qualche modo ancora obbligati, secondo quali modalità e entro quali limiti possiamo rispondere a questa obbligazione e parlare pubblicamente?

Non ho una risposta esauriente, posso soltanto dirvi, come il poeta, quel che so di non poter più fare.

Io non posso più, di fronte a un medico o a chiunque denunci il modo perverso in cui è stata usata in questi due anni la medicina, non mettere innanzitutto in questione la stessa medicina. Se non si ripensa da capo che cosa è progressivamente diventata la medicina e forse l'intera scienza di cui essa ritiene di far parte, non si potrà in alcun modo sperare di arrestarne la corsa letale.

Io non posso più, di fronte a un giurista o a chiunque denunci il modo in cui il diritto e la costituzione sono stati manipolati e traditi, non revocare innanzitutto in questione il diritto e la costituzione. È forse necessario, per non parlare del presente, che ricordi qui che né Mussolini né Hitler ebbero bisogno di mettere in questione le costituzioni vigenti in Italia e in Germania, ma trovarono anzi in esse i dispositivi di cui avevano bisogno per istaurare i loro regimi?

È possibile, cioè, che il gesto di chi cerchi oggi di fondare sulla Costituzione e sui diritti la sua battaglia sia già sconfitto in partenza.

Se ho evocato questa mia duplice impossibilità, non è infatti in nome di vaghi principi metastorici, ma, al contrario, come conseguenza inaggirabile di una precisa analisi della situazione storica in cui ci troviamo. È come se certe procedure o certi principi in cui si credeva o, piuttosto, si fingeva di credere avessero ora mostrato il loro vero volto, che non possiamo omettere di guardare.

Non intendo con questo, svalutare o considerare inutile il lavoro critico che abbiamo svolto finora e che certamente anche oggi qui si continuerà a svolgere con rigore e acutezza. Questo lavoro può essere ed è senz'altro tatticamente utile, ma sarebbe dar

prova di cecità identificarlo semplicemente con una strategia a lungo termine.

In questa prospettiva molto resta ancora da fare e potrà essere fatto solo lasciando cadere senza riserve concetti e verità che davamo per scontati. Il lavoro che ci sta davanti può cominciare, secondo una bella immagine di Anna Maria Ortese, solo là dove tutto è perduto, senza compromessi e senza nostalgie.

Giorgio Agamben

Argomenti correlati:

Continua a leggere

Potrebbe interessarti

Pensiero

La Corte Costituzionale e il vaccino. Lo Stato senza principio



Pubblicato

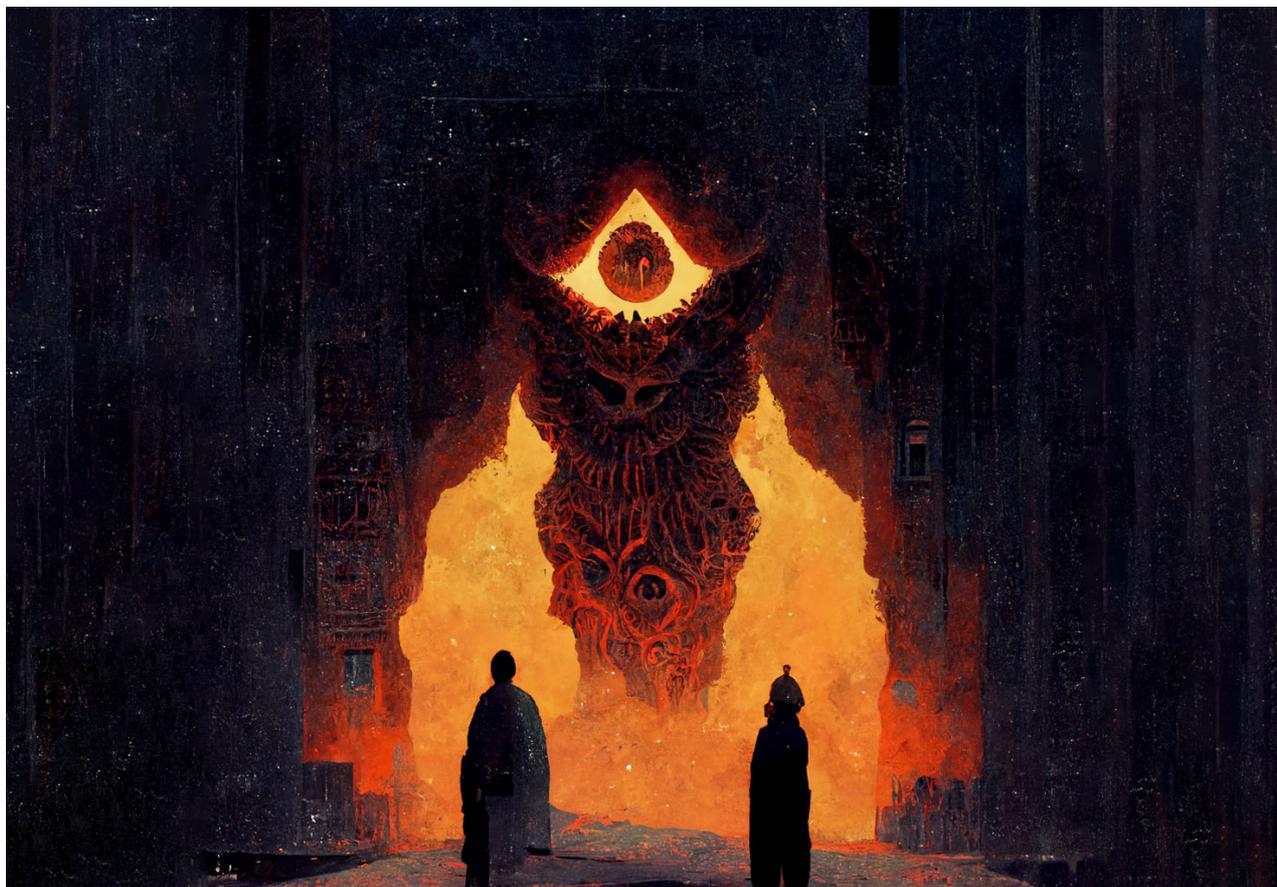
13 ore fa

il

3 Dicembre 2022

Da

admin



Non sappiamo cosa vi aspettavate dalla Corte Costituzionale chiamata a confermare l'obbligo di siero genico sperimentale abbattutosi sul Paese.

Noi avevamo cercato di dirvelo poche settimane fa. La fine anticipata dell'obbligo voluta dalla Meloni era peggio di uno specchietto per le allodole: era una palla alzata direttamente per la Corte Costituzionale. La quale, puntualmente, ha schiacciato. Punto.

«Sono state ritenute invece non irragionevoli, né sproporzionate, le scelte del legislatore adottate in periodo pandemico sull'obbligo vaccinale del personale sanitario» è scritto nella nota uscita. Il che vuol dire: giusto escludere i non vaccinati dal lavoro. Ragionevole. Proporzionato. Si noti che queste parole escono dopo che la Pfizer ha ammesso davanti all'Europarlamento che il suo vaccino non è stato testato per fermare il contagio: quindi a contagiare potevano essere benissimo i vaccinati cui invece era consentito di lavorare, e quindi di infettare persone che poi magari si sono ammalate, vien da pensare.

«Ugualmente non fondate, infine, sono state ritenute le questioni proposte con riferimento alla previsione che esclude, in caso di inadempimento dell'obbligo vaccinale e per il tempo della sospensione, la corresponsione di un assegno a carico del datore di lavoro per chi sia stato sospeso; e ciò, sia per il personale sanitario, sia per il personale scolastico». In pratica, giusto che i sospesi stiano senza stipendio.

Il quotidiano *La Verità* ha trovato le parole corrette per descrivere a fondo la situazione: «la Corte ha “tagliato le gambe” anche a chi reclamava, a compensazione della privazione di lavoro e stipendio, quei famosi assegni familiari concessi perfino – come rilevato in aula – ad assassini e stupratori».

Del resto, sappiamo che viviamo in un Paese in cui l'apartheid era tale che il cane poteva salire in autobus e in treno, il non vaccinato no. Se pensavate che, nel momento in cui qualcuno chiede un'amnistia pandemica per i torti del biennio della follia, ci fosse una minima presa di coscienza rispetto alla tragedia avvenuta, vi sbagliavate.

Di più: non solo non hanno cambiato idea, ma non mollano la presa. Lo vedete voi stessi: tornano a parlare di indice RT, si rivedono i bollettini, che ignorano bellamente la gravità dell'influenza che c'è in giro, che qualsiasi mamma vi può dire ha fatto soffrire i bambini più del COVID. C'è stato il vaiolo delle scimmie, hanno iniziato a parlare di ambiente e ad urlare di crisi energetica, ma forse non hanno davvero intenzione di mollare il buon vecchio coronavirus.

L'emergenza va perennizzata. Il potere che essa infonde è irresistibile: comanda la popolazione italiana a bacchetta, e vale i miliardi del PNRR. Lassù, lo sanno. *Ecché*, ci vogliamo rinunciare ora? *Ecché*, siamo scimuniti?

Come previsto, ora stanno facendo le radiografie ai 15 giudici costituzionali – come se prima non si sapesse chi fossero. Questo lo ha piazzato Renzi. Questo stava col PD. Questo stava nella squadra di Draghi (il vero imputato di questo giro). Poi, vabbè, c'era il «dottor sottile» Giuliano Amato, ma della sua storia bizzarra nessuno si è mai davvero lamentato. Socialista del PSI di Craxi, esce da Tangentopoli, caso quasi unico, intonso: anzi, decisamente più forte. Lo fanno premier, c'è lui al governo quando George Soros attacca la lira e la distrugge. Ciampi, che era governatore della Banca d'Italia quando sotto di Amato lo squalo magiaro sbranò l'economia italiana, divenuto Presidente della Repubblica, rinomina Amato premier nel 2000. Poi ancora diventa ministro per l'interno, poi Napolitano lo fa giudice costituzionale, ora è presidente della Corte. Sbadiglio.

Tutto questo non inizia nemmeno a spiegare l'enormità di quanto successo.

«È evidente (...) che la Corte abbia voluto seguire i suggerimenti dell'Avvocatura dello Stato stabilendo, per la prima volta nella storia del diritto italiano, che non è illegittimo privare i cittadini italiani del diritto al lavoro e (relativa retribuzione) – sancito dai nostri padri costituenti agli articolo 1 e 4 della Costituzione – se questi non si sottopongono ad un trattamento sanitario obbligatorio deciso dallo Stato» ha scritto sempre *La Verità*.

In realtà, sappiamo che gli articoli violati in questi tempi sono molti di più, dal partire dal 32 (« (...) nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana»), al 21 («tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione»), al 16 («ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche») e via, aggiungete pure.

Tuttavia, la questione è più grande di così. Non si tratta dell'unica sentenza della Corte su vaccini e obbligo. C'è quella del 1990, quella del 1994, e quelle più fresche, del dopo legge Lorenzin.

È che questa volta non si tocca solo l'articolo 32 – quello dove si parla, oltre che della salute dell'inammissibilità dei trattamenti obbligati, del «rispetto della persona umana» – ma tanti altri... in realtà si tratta dell'esistenza stessa della Costituzione. Cioè dell'esistenza del diritto – e di conseguenza, del fondamento dello Stato.

Una Costituzione che mangia se stessa apre che qualcos'altro andrà a colmare. Cosa? Uno pensa, un diritto positivo totalizzante. Cioè, un diritto che cala dall'alto, senza che vi sia più nessuna finzione dell'esistenza di una legge naturale, né il rispetto del diritto precedente.

Ma si va perfino oltre al diritto positivo. Il giurista Filippo Sgubbi parlava di «diritto penale totale».

«Il diritto penale totale è senza legge: all'opera di definizione dell'illecito partecipano fonti non solo normative o giurisprudenziali, ma anche di natura sociale e perfino legata a formule algoritmiche» scrive il compianto studioso. Il diritto penale totale «è senza verità: la verità assoluta su cui si costruisce una norma penale condivisa dai consociati è sostituita da tante verità relative (...) prescinde dalla colpa individuale: una sanzione è meritata non tanto per ciò che il soggetto ha fatto colpevolmente, quanto piuttosto per ciò che il soggetto è, per origini e storia, per il suo ruolo nella società, per la sua pericolosità sociale. Da qui, il binomio puro/impuro che oggi ha sostituito il binomio innocente/colpevole».

Ecco il «diritto sentimentale»: l'autorità procede non secondo leggi scritte, ma sentimenti del momento. Pensate a quelli che ancora oggi (nei negozi, in fabbrica, per strada) vi dicono di mettere la mascherina, fare il tampone, magari pure esibire il green pass – anche ora. Pensate a quei video con i membri delle forze dell'ordine che entrano nelle proprietà private (un ristorante, magari) dove si riunivano, in lockdown più o meno conclamato, delle persone. Pensate ai presidi che chiedono mascherina e tampone agli studenti, così, per precauzione.

In tanti sanno che nemmeno lo Stato pandemico ad un certo punto non considerava nemmeno più le sue stesse leggi pandemiche: di qui la difficoltà di chiedere le esenzioni che pure erano previste dalla legge dell'obbligo vaccinale.

Il diritto si smaterializza, evapora. E nel mondo fuoriges, sappiamo chi comanda: il più forte.

È così, lo sapete. L'Italia pandemica è diventata una giungla. Lo avete visto. Lo avete subito: con prepotenza vi è stato impedito di vivere, e voi non avevate alcuna forza per opporvi.

Se la Costituzione divora se stessa, lo Stato rimane senza il suo principio – diviene uno Stato senza principi, quindi per definizione una macchina immorale. Lo Stato diviene un idolo persistente cui fare offerte obbligate, il Moloch a cui sacrificare i propri diritti e i propri figli.

Ci ha colpito un passaggio di un testo di Giorgio Agamben che sta circolando: «È forse necessario, per non parlare del presente, che ricordi qui che né Mussolini né Hitler ebbero bisogno di mettere in questione le costituzioni vigenti in Italia e in Germania, ma trovarono anzi in esse i dispositivi di cui avevano bisogno per istaurare i loro regimi?» scrive il filosofo. Per poi ammettere qualcosa che quasi nessuno, nel tripudio della dissidenza drogata di Costituzione («la più bella del mondo», come no), ha osato dire: «È possibile, cioè, che il gesto di chi cerchi oggi di fondare sulla Costituzione e sui diritti la sua battaglia sia già sconfitto in partenza».

È vero. Questo, su *Renovatio 21* lo abbiamo ripetuto varie volte, è un mondo «post-costituzionale». Un mondo in cui il codice è stato ribaltato: non più il potere dello Stato è concesso dal popolo, ma è il popolo che vive per concessione dello Stato. Ricordate le parole di Conte? «Noi concediamo...». Non ci sono diritti – ci sono concessioni. Che possono, tranquillamente, non essere scritte da nessuna parte.

Né carte, né leggi, né diritti hanno più senso – e se non lo avete capito, lo capirete a breve quando vi piazzeranno in tasca l'euro digitale, con il quale decideranno cosa comprenderete, quanto pagherete, dove lo farete, quando, con chi. Accenderanno e spegneranno la vostra vita, senza che voi possiate invocare alcuno «stato di diritto», perché tutto quello che potrà esserci è solo la piattaforma e i suoi accessi, di cui non godrete per il fatto di essere umani, di essere cittadini – lo Stato che garantisce semplicemente diritti *pregiuridici*, venuti da Dio, dall'Universo, dal mistero dell'esistenza – ma perché avete aderito, avete obbedito, avete vinto un premio comportandovi nel modo che il potere vi ha indicato.

Tutto si è rovesciato. Il rovescio della libertà è l'obbligo. Il rovescio del diritto è la sottomissione. E il rovescio del cittadino è lo schiavo.

Perché, più in fondo ancora, c'è l'inversione più grande: hanno rovesciato la Vita, per far trionfare la Morte.

Lo Stato senza principi è una macchina di morte. Lo Stato moderno è dominato dalla Necrocultura. Uccide feti, squarta persone incoscienti, sottomette le masse ad alterazioni geniche, sacrifica innocenti a centinaia di migliaia, perché, come un demone fenicio, esso è assettato di sangue, e pretende dall'umanità più debole i tributi più cruenti.

Vedete da soli l'urgenza: non c'entra più il diritto, la legge, la Costituzione.

C'entra la vostra sopravvivenza in un sistema fatto per ferirvi ed uccidervi. Voi e i vostri figli.

Roberto Dal Bosco

[Continua a leggere](#)

Pensiero

Rapture mRNA

R21

Pubblicato

1 settimana fa
il

26 Novembre 2022

Da

[admin](#)



Facciamo un racconto di fantasia. Facciamoci un piccolo film.

L'altra sera, mentre lavoravo, arriva il messaggio di un'amica.

«E comunque io sono più inquieta ora dell'anno scorso. Prima ti tenevano lontano perché avevano paura (una paura idiota, ma pur sempre paura); ora ti odiano, perché sanno di essere stati degli imbecilli mentre tu hai resistito e hai avuto ragione. È odio allo stato puro».

È tardi, e durante il giorno non c'eravamo sentiti. Quindi deve essere una cosa, come dire, meditata, sentita nel profondo.

Io ostento sicumera.

«Stai tranquilla, non succede nulla. A parte le morti a raffica».

Proseguo.

«È facile che chi ti odia muoia senza che tu abbia il tempo di augurarglielo».

Infine mando un altro messaggio con un consiglio: metti un gregoriano bordone in sottofondo e non pensarci più.

La realtà è che, nell'ora successiva, quello inquietato sono diventato io. Stanno morendo in quantità indicibili. Serque, branchi, sciami. Non è chiaro se statisticamente riusciranno insabbiare, anche perché stanno cascando a terra stecchiti ovunque, e in pubblico, in diretta TV: nei campi di calcio, nei teatri, alle maratone, in televisione, ai concerti.

Ho negli occhi le immagini messe in fila dal documentario *Died Suddenly*, di cui *Renovatio 21* vi ha parlato pochi giorni fa. In particolare, ci inquieta quella strana danza che precede gli attacchi: i malcapitati alzano un braccio verso il cielo, cominciano a girare su stessi avvitandosi, poi cadono a terra, tra qualche convulsione – oppure, come si vede nel film, magari finiscono sotto le rotaie della metropolitana...

Li avete visti?

Sempre dallo stesso documentario, non posso a non pensare ai calamari, che per la prima volta vediamo estratti a favor di telecamere, tentacoli fibrosi (attenzione: non sono coaguli di sangue) lunghi anche un metro, che crescono dentro di noi, perfino attorno al cuore (si vede anche quello...).

Li avete visti?

Sì, ci stanno uccidendo. Sì, è un progetto di depopolazione mondiale. È mio diritto pensarlo. È mio dovere pensarlo.

Ci ritroveremo in un mondo in cui sono spariti tutti. Le strade vuote. Le piazze vuote. Le case vuote. Sto pensando a quanto ho visto in una bella serie recente vista in streaming, *The Peripheral* (in italiano *Inverso*), tratta da un romanzo di William Gibson: viene

mostrata una Londra sopravvissuta a disastri eco-nuclear-pandemici multipli, quindi depopolata, dove tuttavia è rimasta una parvenza di ordine sociale, perfino di agio, tra tecnologia di controllo e crudeltà delle autorità. I sopravvissuti, algidi e eleganti, proiettano ologrammi di persone che passeggiano per il lungo Tamigi deserto, famigliole, Coppiette, come quelle che si vedono la domenica – lo fanno, ovviamente, per ingannare il proprio cervello riguardo alla loro solitudine, che non può essere curata da nessun androide, per quanto perfettamente realizzato esso sia.

L'iniezione di mRNA su tutto il pianeta lo svuoterà a questo punto? Dobbiamo abituarci all'idea di veder sparire per malori improvvisi così tanta persone che conosciamo?

Qui mi viene in mente un'altra cosa, il *Rapture*. È un concetto escatologico sconosciuto a cattolici, ortodossi e perfino anglicani, ma molto vivo tra battisti e pentecostali americani: al liminare dell'apocalisse vi sarà un «rapimento» – *Rapture* in inglese – come annunciato dalla prima lettera ai Tessalonicesi:

«Quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore» (1 Tes 4,17)

Orde di evangelici americani credono quindi in un evento in cui i credenti in Cristo verranno «rapiti» in cielo lasciando sulla terra il resto dell'umanità che dovrà invece affrontare le tribolazioni di cui parla l'Apocalisse di San Giovanni.

L'idea, che è ben presente nell'America fondamentalista, da noi è conosciuta solo tramite film e cultura popolare prodotti sull'argomento. C'è una serie di romanzi, vendutissimi, che tratta esattamente di questo. Si chiama *Left Behind*, e descrive questo mondo dove d'improvviso milioni di persone spariscono, lasciando lì solo i vestiti (compresi piloti d'aereo che stanno guidando un Jumbo con centinaia di passeggeri). L'Anticristo, nella storia, è un funzionario ONU di origine romena, che considerato un santo umanitario dalla popolazione, riesce a mettere in piedi un governo mondiale – quello predetto nella rivelazione.

Dei romanzi *Left Behind* hanno tentato di fare dei film. Una serie di tre film di una ventina di anni fa con Kirk Cameron, il ragazzo belloccio della sit-com *Genitori in Blue Jeans*, che nel frattempo è diventato stempiato e fondamentalista protestante. La qualità si dirada, la credibilità pure. Ecco che, immaginiamo con capitale protestante, hanno rebootato la serie cinematografica con protagonista Nicholas Coppola, conosciuto come Nicholas Cage, il quale è in eterna bancarotta quindi ogni tanto fa dei film, diciamo così, alimentari.

In verità, il *Rapture* non è un concetto che si relega alla sottocultura. Nel 1991 sull'argomento ci fece un film il regista intellettuale Michael Tolkin (*Sacrificio finale*, in italiano; in originale si chiama invece proprio *Rapture*), ed è una visione abbastanza sconvolgente. In anni recenti hanno poi provato a riformattare la *Rapture* per il pubblico secolare millennial, con la HBO, canale che produce zozzerie e *Finestre di Overton ammille*, che ci ha imbastito un serial cerebrale e sentimentale, enigmatico fino allo schifo, che si chiama *Leftovers*, dove dall'evento di sparizione improvvisa di gran parte dell'umanità viene sottratta ogni possibile radice religiosa e soprannaturale.

Ecco. La gente sparisce. Forse che la gente sparirà fino a che interi Paesi saranno evacuati?

La gente che se ne va, andranno «incontro al Signore nell'aria»? Difficile che ve lo diciamo noi, che da più di un lustro, da prima della pandemia, abbiamo strillato in tutti i modi che i sieri contengono pezzi di sacrificio umano, al punto che su queste colonne abbiamo chiamato ripetutamente il vaccino come «Battesimo di Satana».

E quindi, noi che restiamo... perché siamo ancora qui?

Riformuliamo: com'è possibile che ci lascino stare, dopo che potrebbero aver lanciato un genocidio del popolo degli obbedienti?

Uno pensa: magari arriva il momento in cui davvero iniziano a morire in massa, come dice qualche complottista, come in una *Rapture* mRNA. E noi, che facciamo?

Potrebbe essere che ci tocca una situazione stile L'alba dei morti viventi, con i sopravvissuti che vanno a vivere nei centri commerciali, e, in pochi, tirano avanti nel tempo con le abbondanti risorse lasciate dalla catastrofe umana.

Oppure potrebbe toccarci una situazione stile I figli degli uomini (libro e film troppo poco citati in un momento in cui quantità spaventose di donne hanno il ciclo alterato) in cui, nel mondo biologicamente collassato, tra i sopravvissuti esiste una parvenza di ordine, tenuto dall'autorità con violenza pervasiva, ma dove a nessuno importa più nulla, né del lavoro, né delle relazioni, né di vivere.

E allora, spingiamo ancora un po' in là la fantasia. E ricordiamoci che in un mondo spopolato, coloro che hanno programmato il processo di morte mondiale saranno ancora vivi e reclameranno il pianeta.

Quindi, la presenza di noi scampati al grande apocalittico rapimento mRNA programmato, è un fastidio da non poco.

Cosa sarà di noi?

Beh, non è immaginazione se vi diciamo che potrebbero scatenarci dietro dei robot killer. Voi sapete che la cosa è già realtà – istituzionale – in varie parti del mondo. Robocani o carrarmati, aerei militari, androidi assassini bipedi o droni slaughterbots: basta che vi diano la caccia.

Oppure, potrebbero farci altro?

Potrebbero, *chessò*, oscurarci il sole, magari dopo averci fatto convertire tutti al fotovoltaico?

Potrebbero far uscire un nuovo virus chimerico, magari un Ebola a lungo rilascio, così da sterminare noi ultimi?

Tutto questo, chiaro, sempre che in realtà non siamo anche noi già stati vaccinati anche senza siringa, come sta cominciando a temere qualcuno: mRNA che si propaga per via area, ho sentito dire ad un dottore in un video che sta impazzando nelle chat. Non crediamo sia possibile. Tuttavia, lo abbiamo scritto più volte qui: l'idea dei «vaccini autopropaganti» c'è eccome. E gli esperimenti in materia, pure.

Quindi, schiatteremo anche noi, così, di botto, per il malore diffuso?

Oppure, come si vede in altri film fantastici – *Predator*, *The Hunt*, o il classicone dell'ignoranza anni Ottanta *American Ninja* – ci lasceranno in giro per darci la caccia per spirito venatorio?

Non sappiamo. Sappiamo però una cosa, che il nostro Paese, il nostro mondo, la nostra casa, il nostro corpo non ci appartengono più.

Davanti alla distruzione della nostra libertà e della nostra stessa esistenza non posso che tornare a pensare alla Parola del Signore.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. (...)

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. (...)

Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono.

Queste parole dovrebbero ricordarle anche i nostri nemici. Perché nonostante il massacro e l'afflizione, nonostante la tortura e l'orrore, nonostante la prepotenza e la crudeltà, il loro fallimento è certo.

Nel momento del giudizio, essi non saranno rapiti in cielo per essere risparmiati: anzi, è molto facile che prima dovranno rispondere alla giustizia terrena – dovranno rispondere a noi. E non siamo sicuri che ci troveranno di buon umore.

Diremo allora che il film è finito.

Roberto Dal Bosco

[Continua a leggere](#)

Pensiero

«Colpo di Stato globale». L'intervento di Mons. Viganò al Medical Doctors for COVID Ethics International



Pubblicato

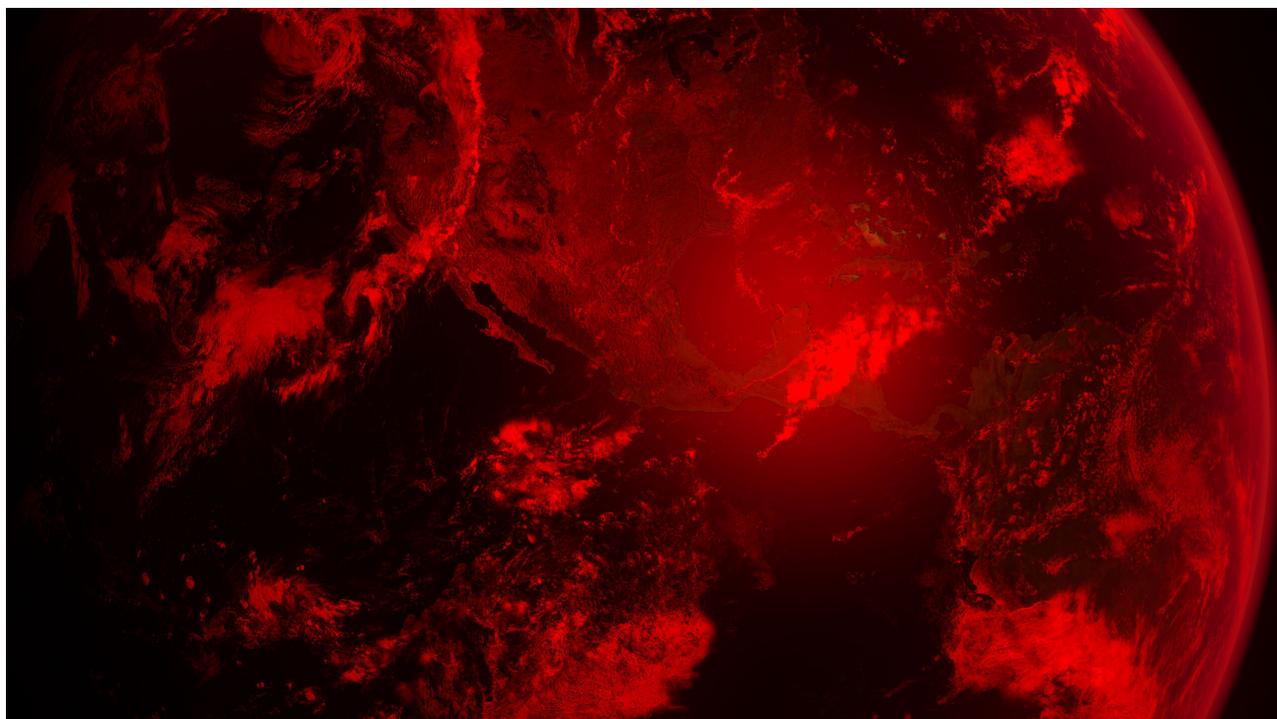
1 settimana fa

il

24 Novembre 2022

Da

admin



Renovatio 21 pubblica questo intervento di Monsignor Carlo Maria Viganò per i Medical Doctors for COVID Ethics International (MD4CE), un gruppo internazionale di medici, scienziati, avvocati, giornalisti, economisti, storici, politici, filosofi, analisti di dati, banchieri, esperti militari e di intelligence e altri provenienti da tutto il mondo, che lavorano insieme con determinazione per denunciare la terribile verità di ciò che è accaduto negli ultimi tre anni alle persone di tutto il mondo, alle loro famiglie, alle loro comunità, ai loro Paesi. MD4CE International si impegna per l'incriminazione dei responsabili dei grandi delitti commessi.

Cari e illustri Amici,

Permettetemi anzitutto di ringraziare il dottor Stephen Frost per l'invito che mi ha rivolto. Assieme a Frost ringrazio anche tutti voi: il vostro impegno nel combattere la propaganda psicopandemica è encomiabile. Conosco bene le difficoltà che avete dovuto affrontare per rimanere coerenti con i vostri principi e spero che il danno che avete subito possa essere adeguatamente riparato da chi vi ha discriminati, privati del lavoro e dello stipendio, additati come pericolosi *no-vax*.

Sono lieto di poter intervenire e condividere con voi il mio pensiero sulla attuale crisi globale. Una crisi che possiamo considerare iniziata con l'emergenza pandemica, ma che sappiamo essere stata programmata da decenni, con ben precise finalità e da ben noti personaggi.

Fermarsi alla sola pandemia sarebbe infatti un grave errore, perché non ci permetterebbe di considerare gli eventi nella loro coerenza, impedendoci quindi di comprenderli e soprattutto di individuare gli intenti criminali.

Anche voi – ciascuno con le proprie competenze in campo medico, scientifico, legale o altro – converrete con me che limitarvi alla vostra disciplina, in taluni casi estremamente specifica, non spiega compiutamente la *ratio* di certe scelte dei governi, degli enti internazionali, delle agenzie per il farmaco.

Ad esempio, trovare materiale «simil-grafenico» nel sangue delle persone sottoposte a inoculazione del siero sperimentale, per un virologo non ha senso, mentre ne ha per l'esperto di nanomateriali e nanotecnologie, che comprende per cosa il grafene possa essere utilizzato; o per l'esperto di brevetti medici, che individua immediatamente il contenuto dell'invenzione e lo mette in relazione con altri brevetti analoghi; o per l'esperto di tecnologie belliche, che conosce gli studi sull'*uomo potenziato* (un documento del Ministero della Difesa britannico lo chiama «*augmented man*» in chiave transumanistica) ed è quindi in grado di riconoscere nelle nanostrutture al grafene la tecnologia che permette di aumentare le prestazioni belliche del personale militare.

L'esperto di telemedicina saprà riconoscere in quelle nanostrutture l'indispensabile dispositivo che invia i parametri biomedici al server di controllo dei pazienti e che da questo riceve determinati segnali.

Ancora: la valutazione degli eventi in un'ottica medica dovrebbe tenere in considerazione le implicazioni a livello giuridico di determinate scelte, come l'imposizione delle mascherine o peggio ancora della «vaccinazione» di massa, in violazione dei diritti fondamentali dei cittadini.

E sono certo che in ambito di *governance* sanitaria emergeranno anche le manipolazioni dei codici di classificazione delle patologie e delle terapie, pensate per rendere irrintracciabili gli effetti nefasti delle misure contro la COVID-19, dalla ventilazione profonda nelle terapie intensive ai protocolli di vigile attesa, per non parlare delle scandalose violazioni dei regolamenti da parte della Commissione Europea che – come sapete – non ha alcuna delega del Parlamento in materia di Sanità, e che *non è* un'istituzione pubblica, ma un consorzio privato di affari.

Proprio in questi giorni, al summit di Bali del G20, Klaus Schwab ha istruito i capi di governo – quasi tutti provenienti dallo *Young Global Leaders for Tomorrow* del World Economic Forum – sui futuri passi da compiere in vista dell'instaurazione del governo mondiale.

Il presidente di una potentissima organizzazione privata e con enormi mezzi economici esercita un indebito potere sui governi mondiali, ottenendo la loro obbedienza da leader politici che non hanno alcun mandato popolare per sottomettere le loro nazioni ai deliri di potere dell'élite: questo fatto è di una gravità inaudita.

Klaus Schwab ha dichiarato: «Nella quarta rivoluzione industriale i vincitori si prenderanno tutto, quindi se siete un *first mover* del WEF, sarete i vincitori» (qui).

Queste gravissime affermazioni hanno due implicazioni: la prima è che «i vincitori si prenderanno tutto» e saranno «vincitori», non si comprende a che titolo e con il permesso di chi; la seconda è che coloro che non si adegueranno a questa «quarta rivoluzione industriale» si ritroveranno estromessi e perderanno – perderanno tutto, compresa la loro libertà.

Insomma, Schwab sta minacciando i capi di governo delle venti nazioni più industrializzate al mondo, perché portino a compimento i punti programmatici del *Great Reset* nelle loro nazioni. Questo va ben oltre la pandemia: è un colpo di Stato globale, dinanzi al quale è indispensabile che le persone insorgano e che gli organi ancora sani degli Stati diano inizio ad un processo internazionale.

La minaccia è imminente e grave, dal momento che il World Economic Forum è in grado di realizzare il proprio progetto eversivo e che i governanti sono tutti asserviti, o ricattati, da questa mafia internazionale.

Alla luce di queste dichiarazioni – e di altre non meno deliranti di Yuval Noah Harari, consigliere di Schwab – comprendiamo come la farsa pandemica sia servita come *ballon d'essay* nell'imposizione di controlli, misure coercitive, riduzione delle libertà individuali, incremento della disoccupazione e della povertà. I passi successivi dovranno essere portati a termine tramite crisi economiche e energetiche, strumentali all'instaurazione di un governo sinarchico in mano all'élite globalista.

E qui, cari Amici, permettetemi di parlare da Vescovo.

Perché il vostro impegno, in questa serie di vicende a cui assistiamo e a cui assisteremo, potrebbe rischiare di essere vanificato o limitato dal fatto di non volerne vedere l'indole essenzialmente spirituale. So bene che due secoli di illuminismo, di rivoluzioni, di materialismo ateo o di liberalismo anticlericale ci hanno abituati a considerare la Fede come un fatto personale, o che non vi sia una Verità oggettiva cui tutti debbano conformarsi.

Ma questo è frutto di un indottrinamento *propedeutico* a quanto accade oggi, e sarebbe da sciocchi credere che l'ideologia anticristiana che animava le sette segrete e le conventicole massoniche del Settecento non abbia nulla a che vedere con l'ideologia anticristiana che muove personaggi come Klaus Schwab, George Soros e Bill Gates.

I principi ispiratori sono i medesimi: la ribellione a Dio, l'odio verso la Chiesa e verso l'umanità, la furia distruttrice verso la Creazione e specialmente contro l'uomo perché creato a immagine e somiglianza di Dio.

Se partite da questa evidenza, comprenderete bene che non è possibile fingere che quanto accade sotto i nostri occhi sia frutto della sola ricerca del profitto, o della brama di potere. Certamente, considerando quanti si sono prestati a collaborare con il WEF, la

parte economica non è da trascurare.

Eppure, al di là del profitto, vi sono scopi inconfessabili che partono da una visione «teologica» – capovolta sì, ma pur sempre teologica – che vede due opposti schieramenti: quello di Cristo e quello dell'Anticristo.

Non ci può essere neutralità, perché dinanzi ad uno scontro tra due eserciti anche scegliere di non combattere è comunque una scelta di campo che influisce sugli esiti della battaglia. D'altra parte, com'è possibile riconoscere nelle vostre professioni così nobili e alte, l'ordine mirabile che il Creatore ha impresso nella natura (dalle costellazioni alle particelle dell'atomo) e poi negare che faccia parte di quest'ordine anche l'uomo, con la sua morale, le sue leggi, la sua cultura, le sue scoperte? Come potrebbe l'uomo, creatura di Dio, presumere di non essere egli stesso soggetto a leggi eterne e perfette?

La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti (Ef 6, 12).

Da una parte, la Città di Dio – quella di cui scrive Sant'Agostino – e dall'altra la città del diavolo.

Potremmo dire che in quest'epoca la città del diavolo è ben identificabile nel globalismo neomalthusiano, nel NWO, nell'ONU, nel WEF, nell'Unione Europea, nella Banca Mondiale, nel FMI e in tutte quelle cosiddette «fondazioni filantropiche» che seguono un'ideologia di morte, di malattia, di distruzione, di tirannide. E quelle forze infiltrate nelle istituzioni che chiamiamo *deep state* e *deep church*.

Sull'altro fronte – dobbiamo riconoscerlo – la Città di Dio è più difficile da identificare: anche le autorità religiose paiono aver tradito il proprio ruolo di guida dei fedeli, preferendo servire il potere e propagandare le sue menzogne; chi dovrebbe proteggere e santificare le anime le disperde e le scandalizza, considerando i buoni Cristiani come rigidi integralisti.

Come vedete, l'attacco è su più fronti, e come tale costituisce una minaccia mortale per l'umanità, colpita nel corpo e nell'anima.

Eppure, proprio in un momento in cui è difficile trovare punti di riferimento autorevoli – tanto nella sfera religiosa quanto in quella temporale – vediamo raccogliersi sempre più numerosa la schiera di quanti comprendono, aprono gli occhi, riconoscono la mente criminale dietro l'evolversi degli eventi.

Appare evidente come tutto sia collegato, senza per questo essere marchiati come «teorici del complotto». Il complotto c'è già: noi non lo teorizziamo, ci limitiamo a denunciarlo, sperando che il popolo si svegli da questa narcosi suicida e pretenda che sia posto fine al colpo di stato globale.

Le operazioni di ingegneria sociale e di manipolazione delle masse hanno dimostrato oltre ogni dubbio la premeditazione di questo crimine, e la sua coerenza con una visione «spirituale» del conflitto in atto: occorre schierarsi e combattere, senza cedimenti.

La Verità – che è un attributo di Dio – non può esser cancellata dall'errore, e la Vita non può essere sconfitta dalla morte: ricordatevi che il Signore, che ha detto di Sé: «Io sono la Via, la Verità e la Vita», ha già vinto Satana, e quel che rimane della battaglia serve solo per darci l'opportunità di fare la scelta giusta, di saper compiere quelle azioni che ci mettono sotto il vessillo di Cristo, dalla parte del Bene.

Confido che questo grande lavoro che state svolgendo possa presto dare i frutti attesi, ponendo fine a un tempo di prova in cui vediamo come diventerà il mondo se non torniamo a Cristo, se continuiamo a pensare di poter convivere con il male, con la menzogna, con il culto di sé.

In fondo, la Città di Dio è il modello di chi vive nell'amore di Dio, nel dominio di sé e nel disprezzo del mondo; la città del diavolo è il modello di chi vive nell'amore di sé, nel conformarsi al mondo e nel disprezzare Dio.

+ Carlo Maria Viganò

Arcivescovo

20 Novembre 2022

Renovatio 21 offre questo testo per dare una informazione a 360°. Ricordiamo che non tutto ciò che viene pubblicato sul sito di Renovatio 21 corrisponde alle nostre posizioni.

[Continua a leggere](#)